

RICORDO DI UN CONFRATELLO E AMICO INDIMENTICABILE,

IL VESCOVO THOMAS F. REILLY, REDENTORISTA

80  
/5

Il Vescovo Reilly, campione dei diritti umani, è deceduto il 21 luglio 1992 nella residenza di S. Giovanni Neumann a Saratoga Springs, Nuova York. Era nato a Boston il 20 dicembre 1908. Ordinato a Esopus nel 1933, fu inviato a Washington, D.C., per studiare Diritto Canonico nella Università Cattolica d'America. Successivamente fece parte di un gruppo missionario e contemporaneamente era l'editore del "Perpetual Help Magazine" della Provincia di Baltimora.

Fin dall'inizio, il vescovo Reilly si interessò ai problemi della giustizia e si identificò col movimento operaio e a favore dei diritti conculcati dei lavoratori. Fece ciò molto tempo prima che questa causa divenisse popolare. Durante la seconda guerra mondiale fu cappellano dell'esercito degli Stati Uniti durante quattro anni: prima in Alaska e, terminata la guerra, in Giappone.

Dopo aver lasciato l'esercito, i superiori provinciali si trovarono di fronte a serie difficoltà nell'assegnargli una sede, giacché la sua fama di "radicale per la giustizia sociale" era ben consolidata. Si decise di inviarlo nella viceprovincia di Porto Rico. Dopo una breve permanenza nell'isola di Porto Rico, divenne il terzo sacerdote inviato nella Repubblica Domenicana presso la parrocchia di S. Juan de la Maguana.

Fino allora nella Repubblica Dominicana non vi era che una sola diocesi. Il 25 settembre 1953, San Juan de la Maguana fu fatta Prelatura Nullius e ne fu nominato Amministratore



*Mons. Thomas F. Reilly, C.Ss.R.*

Apostolico. Il 30 novembre 1954 fu ordinato vescovo.

Il territorio della Prelatura comprendeva tutta la zona sudoccidentale, un quarto del Paese, inclusa la regione più povera di una nazione estremamente povera. Aveva meno di trenta preti quali suoi collaboratori a servizio di una regione con scarsi e difficili vie di comunicazione e con un territorio molto montagnoso.

Per di più, Rafael Leònidás Trujillo Molina era considerato come uno dei più sanguinari e tirannici oppressori del mondo. Era salito al potere nel 1930 trasformandosi in dittatore assoluto di 5.000.000 di esseri umani, assassinando spietatamente e sistematicamente tutti i suoi nemici politici. Tra le tante atrocità, ordinò il massacro di mille coloni Haitiani. In quella occasione ebbe a dichiarare che il fiume che si trova alla frontiera tra Haiti e Santo Domingo "oggi porta acqua, domani porterà sangue"! Oggi quel fiume dagli abitanti è chiamato il "Fiume del Massacro".

---

Cari confratelli, vi proponiamo questa volta quattro notizie significative relative alla nostra vita. Due si riferiscono a nostri vescovi deceduti. Il testo su Mons. Reilly è opera del nostro confratello P. Tom Forrest; il testo sul Madagascar è stato elaborato sui dati forniti dal confratello P. Serafino Fiore. Il resto è opera della redazione. Buona lettura.

---

## DOCUMENTO EROICO DI FRONTE

### A UN DITTATORE BRUTALE

Nel 1956, Trujillo fece catturare 26 uomini e donne della parrocchia redentorista di Las Matas de Farfán, accusati di contrabbando di piccole quantità di rum proveniente da Haiti. Li fece uccidere e i loro corpi furono collocati presso la frontiera dei due Paesi, sin che non furono divorati dagli uccelli e dai cani. Durante un'escursione con un mulo attraverso la montagna, un Redentorista udì raccontare l'accaduto da un povero campesino che concluse con queste parole: "Questo paese è una fattoria e noi non siamo che animali".

Come reazione a un supposto colpo di Stato nel gennaio 1960, Trujillo fece arrestare e torturare centinaia, forse un migliaio tra uomini e donne, in maggioranza giovani. A quel tempo gli unici due vescovi non nativi del Paese erano Mons. Panal, un francescano spagnolo, vescovo di La Vega, e Mons. Reilly, redentorista americano. Più liberi del resto dell'episcopato che temevano per le loro famiglie, essi promossero la risposta della Conferenza Episcopale Dominicana. Secondo il vescovo Connors, "è molto probabile che il principale promotore e forse il principale autore della lettera pastorale sui diritti umani, uscita dalla riunione segreta dei vescovi, sia stato il vescovo Reilly". Alcuni ritengono il documento come la prima "lettera pastorale sui diritti umani" pubblicata da una conferenza episcopale moderna. Nonostante

l'ampia rete di spionaggio di Trujillo, la pastorale venne stampata e distribuita in tutte le parrocchie del Paese, senza che nessuna spia del governo ne venisse al corrente. Questo fece infuriare Trujillo. La pubblicazione di questa lettera e le successive manifestazioni di entusiasmo che suscitò in tutte le diocesi, unite all'attenzione destata nella stampa internazionale, costituì l'inizio del declino e della capacità di controllo di Trujillo. Ma provocò anche la persecuzione alla Chiesa durante sedici mesi. Obiettivi principali di questa persecuzione furono i vescovi Panal e Reilly. Furono nominati sarcasticamente loro successori due ippopotami appena nati nello zoo nazionale. Ogni giorno un programma radiofonico si mise a ridicolizzarli e a denunciarli e i giornali, tra una pagina e l'altra, pubblicavano attacchi feroci. Alcuni preti, tra cui due redentoristi, vennero espulsi.

Nel marzo 1961, folle guidate dall'esercito, furono mandate contro la casa del vescovo Reilly e la casa dei redentoristi sin San Juan de la Maguana. Tutti due gli edifici furono distrutti e ridotti a un cumulo di macerie.

Il vescovo Reilly dovette pensare a proteggersi poiché piovevano pietre dalle finestre. Quando sassi e pietre cominciarono a cadere, uscì e accompagnato da un sacerdote spagnolo e da due canadesi, che erano andati a fargli visita, raggiunse immediatamente la strada e si



Processione  
fatta dal popolo  
della città di San  
Juan de La  
Maguana per  
protestare  
contro gli attacchi  
al Vescovo.

80/  
63

diresse verso la rettoria e il convento per assicurarsi personalmente sulle condizioni dei suoi preti e delle religiose. Passando per le strade, con i marciapiedi pieni di gente, arrivò alla stazione di polizia dove si trovava il colonnello Alcàntara, soprannominato il "carnefice" per la parte avuta nel massacro di Haiti. Il Vescovo si diresse subito verso lui chiedendogli la ragione per cui non aveva mandato la polizia a proteggerlo. Il sorpreso assassino, prima che gli potesse rispondere, fu repentinamente chiamato al telefono. Il vescovo, che gli stava dietro, cercava di capire se per caso fosse lo stesso Trujillo a telefonare per conoscere come fossero andate le cose. Sarebbe stato interessante conoscere in che modo Alcàntara poté spiegare il fatto che in quel momento Reilly stava camminando tranquillamente per la strada.

Siccome gli attacchi continuavano, il Vescovo, che era stato accusato dai tribunali di Trujillo di promuovere il terrorismo e di fabbricare bombe in casa sua, pensò che fosse più sicuro trasferire i suoi preti e le religiose dalle parrocchie di campagna alla capitale alloggiandoli nel collegio Santo Domenico, scuola per bambine.

## SEQUESTRO

Qualche istante prima delle quattro del mattino del 31 maggio 1961, sei ore dopo la improvvisa e ancora non conosciuta morte di Trujillo, soldati armati di fucile irrupero nel collegio Santo Domenico. Accortisi, preti e suore accorsero all'ingresso e cercarono di sbarrarne l'entrata. I soldati li colpirono e li spinsero dentro, ma nonostante questo le suore cercarono di impedirne il passaggio. I soldati si misero a sparare a terra e sulle pareti per aprirsi il passaggio e così le schegge che volavano in aria colpirono al volto preti e suore.

In un primo momento il vescovo pensò di sfuggire attraverso il giardino, però vedendo che gli intrusi erano in divisa militare, pensò trattarsi di arresto legale e che il governo non avrebbe potuto ucciderlo per evitare "un atto di indignazione popolare". Si fece animo e fu spinto fuori verso un'auto e condotto lontano.

Si trovò al centro di detenzione delle forze aeree. Condotto davanti al colonnello della base, il vescovo chiese all'ufficiale cosa stesse accadendo. Il comandante gli ordinò di sedersi e di aspettare. Fu una notte di grande confusione e lo stesso comandante era all'oscuro di quanto stava accadendo. Il vescovo fu portato nel garage dove segni e disegni sinistri avvertivano quanti entravano in quella zona che "o non aprivano troppo la bocca o sarebbero morti".

Il presidente Balaguer, che era totalmente all'oscuro degli ordini di arresto, e volendo difendersi di lui, ordinò che il vescovo fosse cercato e portato alla sua presenza. Uno dei primi ordini emanati dal presidente del governo marionetta del post-Trujillo fu che il vescovo non venisse assassinato e fu probabilmente quest'ordine a salvargli la vita.

Dopo un'ora e mezzo passata nel garage del centro interrogatori della base aerea, il vescovo Reilly fu condotto con un mezzo militare alla sede del Governo.

Si aspettava di dover affrontare un furioso Trujillo e invece si trovò di fronte il Presidente Balaguer, che con gentilezza e cortesia, gli chiese scusa per tutto quanto era successo in quella notte. Il vescovo disse di sperare che Trujillo fosse riuscito a mettersi in salvo, ma qualcuno dei presenti lo interruppe, dicendo che il cadavere era stato appena ritrovato.

Quando, alle sette del mattino, fu rimesso in libertà, tornò al collegio e immediatamente celebrò la messa per il riposo eterno dell'anima di Trujillo.

*(Questa relazione sul sequestro del vescovo Reilly si basa su note prese dal libro "Trujillo, la muerte del macho cabrò", di Bernard Diederich).*

## GLI EFFETTI

Quando, dopo l'assassinio di Trujillo le cose cominciarono finalmente a mettersi bene per il vescovo e i preti, due redentoristi decisero di condurre il vescovo in un ristorante, per una cena rilassante. Era la prima volta, in due mesi, che il vescovo poteva recarsi in qualche luogo. Quando mise piede nel ristorante, tutti i presenti si alzarono e cominciarono ad applaudirlo e ad acclamarlo, e molti si avvicinarono al suo tavolo, per ringraziarlo della coraggiosa lettera, che aveva aperto la via alla libertà a un popolo oppresso, ma in fondo, molto amabile.

IL vescovo Connors pensa che sia esatto affermare che il vescovo Reilly e il presidente Joaquin Balaguer finirono col salvare la vita l'uno all'altro. La notte in cui Trujillo fu ucciso e il vescovo Reilly era sequestrato dai militari, fu Balaguer a salvarlo. Quando i membri che restavano della famiglia Trujillo furono costretti a partire in esilio (19 novembre 1961), Balaguer, che era stato un presidente marionetta negli anni 1960-62, si rifugiò presso l'ambasciata degli Stati Uniti. Però l'ambasciata non era in grado di garantirgli l'incolumità fino all'aeroporto di Santo Domingo, per farlo uscire dal paese e il governo dominicano si rifiutò di farlo.

Ma interviene il vescovo Reilly, gli fu data questa garanzia e Balaguer poté partire in esilio nel marzo 1962. Con sorpresa di molti, quando in seguito Balaguer perdette le elezioni, ancora una volta intervenne il vescovo perché lasciasse pacificamente il potere e accettasse il verdetto del popolo. I militari cercavano di mantenere Balaguer al potere con la forza, ma questi seguì il consiglio del vescovo e così fu uno dei primi moderni capi di stato di una nazione Latino-americana a regime militare che lasciò liberamente il potere in conseguenza di elezioni. In seguito, Balaguer fu rieletto presidente, carica che tuttora detiene nonostante sia quasi cieco. È uno dei più sorprendenti esempi dell'abilità del vescovo Reilly per avere e mantenere amici.

### QUALITÀ PERSONALI

**Un amore straordinario per i poveri.** Quanti lo conobbero sono concordi nell'affermare che il vescovo Reilly ebbe un amore straordinario e fattivo per i poveri. Fu un valido difensore dei diritti umani. Era impossibile fargli una visita nella sua umile casa, senza che la conversazione fosse interrotta più volte da persone in necessità che bussavano alla sua porta chiedendo aiuto. Mai rinviò qualcuno a mani vuote.

**Un amore speciale per gli infermi.** Se il vescovo non si trovava in casa, o a celebrare la messa nella campagna, o in visita pastorale a qualcuna delle sue parrocchie, si può essere sicuri che lo si trovava nell'ospedale locale in visita agli infermi. Raccoglieva e distribuiva medicine, a volte provvedeva per una clinica privata e la jeep che egli guidava spesso servì da ambulanza.

Proprio uno come lui, così preoccupato della salute degli altri, spesso trascurò la sua, caricandosi di lavoro.

**Un incredibile lavoratore.** Era sempre occupato e ciò che lo manteneva occupato era il servizio agli altri. Una sua costante occupazione fu nello scrivere lettere e in altri interventi per aiutare infermi, poveri e oppressi.

**Un spirito allegro.** Furono eccezionali il suo carattere socievole e lo spirito di humour: quando era visitato o visitava, sembrava sempre disposto a uno scoppio di risa e era anche un abile conversatore. Raccontava piccole storielle, cogliendo il lato umoristico delle nostre umane e comuni manie, incluse le sue, e godeva nel raccontare episodi dei grandi redentoristi del passato. Aveva un cuore redentorista e una

devozione alla Madonna tipica di un redentorista.

**Cristo, come spirito di perdono.** L'ultima cosa che si possa imputare al vescovo Reilly è quella di conservare rancore. Più che semplicemente dimenticare quanti con minacce o in altro modo avevano preso parte attiva nella persecuzione alla Chiesa e nel saccheggio della sua casa, ne prese le difese. Quando l'arcivescovo Beras, di Santo Domingo (una volta chiamata Ciudad Trujillo), fu obbligato a ritirarsi in quanto alcuni gli imputavano di essere stato troppo legato al regime di Trujillo, il vescovo Reilly ne prese le difese. Era molto indignato per come l'arcivescovo era stato trattato e inviò una lettera al Papa Paolo VI perché dichiarasse che era stata commessa un'ingiustizia. Il Papa non soltanto non rifiutò l'arcivescovo Beras, ma lo nominò Cardinale. Il vescovo Reilly fu contento della felice soluzione del caso.

**Una penna e una voce valide.** Nelle sue comunicazioni, frequentemente inviate al governo, includeva critiche acute, esponendo verità e lamentele. In tutto questo, mai cedette sui suoi principi. Sempre manifestò chiaramente i suoi principi e la sua fede. Fu un grande prete sotto ogni aspetto; un uomo di servizio e di amore, completamente disinteressato di se stesso.

\* \* \* \* \*

Nel luglio 1977 Paolo VI accolse la sua rinuncia per motivi di salute. Tuttavia continuò nel suo lavoro pastorale in San Juan de Maguana, fino a che nel 1986 non si ritirò a Mission Church, Boston. Nell'ultimo anno, a causa della sua disastrosa salute, si trasferì nel centro sanitario della Provincia di Baltimora, in Saratoga Springs, Nuova York.

Dopo la sua morte, il 21 luglio di questo anno, e prima di trasportare la salma nella Repubblica Dominicana per esservi sepolta, fu celebrato il funerale in Mission Church, Boston.

Il 26 luglio i resti mortali del vescovo Reilly giunsero a Santo Domingo, accompagnati dal vescovo Connors, suo successore, ora vescovo emerito di San Juan de la Maguana. Tutti i membri della Conferenza episcopale, eccetto il Cardinale Lopez Rodriguez, forzatamente assente per una riunione a Roma con il Nunzio, erano presenti in Cattedrale per accogliere la salma del vescovo Reilly. Dopo la cerimonia liturgica, alle quattro pomeridiane, la salma rimase esposta sino alle nove. In queste ore sfilarono davanti a lui migliaia di persone.

Il lunedì, dopo la concelebrazione nella cattedrale primaziale d'America, la salma di Mons. Reilly fu trasportato a San Juan de la Maguana

per gli ultimi onori.

All'arrivo a San Juan, i resti mortali del vescovo furono accolti sotto "l'Arco di Trionfo" da una grande folla di tutte le classi sociali che accompagnò il corteo sino alla cattedrale. Qui, Mons. José Dolares Grullon Estrela, attuale vescovo della diocesi, accolse la salma e presiedette alla preghiera del popolo.

Fino a tarda sera e l'indomani sino al pomeriggio, il popolo continuò la sua veglia di preghiera intanto che migliaia di fedeli sfilano

accanto alla bara.

A San Juan de la Maguana, la giunta municipale dichiarava i giorni 27 e 28 giorni di "lutto municipale" in segno di rispetto per "l'illustre prelado e autentico difensore della democrazia del popolo dominicano".

Dopo la messa di requiem, alle quattro del pomeriggio, il 28 luglio, il vescovo Reilly fu sepolto per il riposo eterno nella cattedrale di San Giovanni Battista. Tra i presenti il Presidente Joaquim Balaguer.

## ULTIMI GIORNI DI MONS. BERLIER

Mons. Ipolito Berlier, redentorista della Viceprovincia di Niamey, è morto il 22 settembre di quest'anno in Arlit, Niger. Aveva 73 anni.

Il 7 settembre si era recato a Fada N'Gourma (Burkina Faso), per la cerimonia d'inizio del noviziato di due giovani redentoristi e la prima professione di altri tre. Rientrò a Arlit l'11. Domenica, 20 settembre, durante la proclamazione del Vangelo, si è sentito male. "È il paludismo - disse - lasciatemi tranquillo qualche istante".

Cercarono un medico, che gli prescrisse una cura, ma egli rifiutò il ricovero in ospedale. Passò bene la notte. Il lunedì celebrò la messa e ricevette molte persone venute per informarsi sulla sua salute. Sembrava che tutto andasse bene.

Qualcuno gli suggerì ancora di recarsi dal medico, di farsi ricoverare. Rispose che i medici non avevano nulla da fare con il suo problema e andò a riposarsi perché si sentiva un po' stanco. Due ore dopo, andarono a vederlo. Lo videro un po' agitato e subito dopo si spense. Fu il suo ultimo infarto.

La salma fu trasportata a Niamey, in aereo, e fu sepolta in cattedrale. Quando nel 1961 fu eretta la diocesi del Niger, Mons. Berlier fu nominato primo vescovo.



*Mons. Ipolito Berlier, C.Ss.R.*

## TRA I POVERI DEL MADAGASCAR,

### UN NUOVO STUDENTATO REDENTORISTA

Dal giorno 1<sup>o</sup> agosto, la Provincia di Napoli ha una nuova casa in Antananarivo, capitale del Madagascar: una casa che, oltre ad accogliere i tre missionari italiani (P. Vincenzo Martone, superiore e prefetto degli studenti, i Padri Antonio Pascale e Francesco La Ruffa), è stata progettata per essere nello stesso tempo casa di formazione per gli studenti redentoristi (attualmente ve ne sono 10 di cui due già professori) e casa di accoglienza per amici e collaboratori missionari e per tutti quelli che desiderano conoscere meglio il nostro carisma alfonciano.

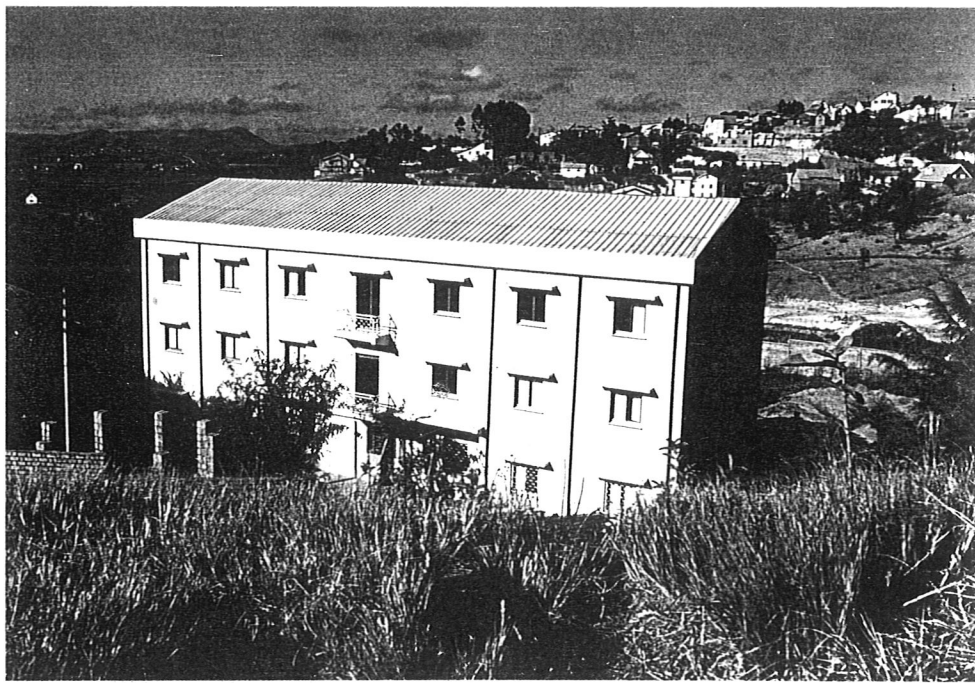
La nuova residenza è situata in fondo a una grande valle dove, nel periodo delle piogge, i proprietari coltivano molto riso. Si trova nel centro di Mandroseza, un grande quartiere di Antananarivo (più brevemente, Tanà).

Progettata in uno stile semplice e sobrio, risponde egregiamente alla finalità per cui è stata costruita. Vi sono 8 stanze con bagno, undici senza e tutte misurano 3,5 x 4. Inoltre vi è un salone che può servire anche da dormitorio per otto persone, refettorio, cappella, dormitorio, biblioteca, cucina e due parlatori. Ci sono voluti due anni e mezzo per la costruzione e vi hanno lavorato molto anche i padri, specialmente Padre La Ruffa. Gran parte del materiale è stato inviato dall'Italia, frutto della collaborazione tra gruppi missionari e nostri benefattori.

La nuova casa è stata inaugurata dal Nunzio Apostolico in Madagascar, Mons. Francesco Collaco. Molti i presenti tra cui una delegazione venuta dalla Italia.

In Vohemar, 1.300 km. da Tanà, nel Nordest "dell'Isola Rossa", si trova un altro gruppo redentorista.

Negli ultimi anni il popolo di Dio di Madagascar ha potuto apprezzare lo stupendo e instancabile lavoro dei redentoristi che hanno la



cura anche di un'altra parrocchia in Alasora, a circa tre chilometri da Mandroseza.

In queste due parrocchie, i redentoristi hanno la direzione delle scuole, con la collaborazione dei laici e quella speciale delle suore di San Luigi.

Mandroseza conta 7.000 abitanti, dei quali 2.500 sono cattolici. Le loro case sono molto povere, tipiche delle periferie di tutte le città dell'Africa.

Alasora conta 15.000 abitanti. I cattolici sono 3.500 e vivono dispersi in piccoli gruppi. Qui la povertà è ancora più grave. Per questo, la scuola offre il pasto a 700 bambini.

Secondo le sue possibilità, la parrocchia si trasforma anche in un centro sociale con ambulatorio medico. Periodicamente sono presenti dei medici e vengono distribuite medicine le più comuni, provenienti in gran parte dall'Italia. Si distribuiscono anche vestiti e altre cose ai più bisognosi.

È in progetto la costruzione di un'altra scuola in Alasora. Le condizioni attuali sono molto precarie: aule insufficienti, i pasti serviti all'aperto, in uno spazio devastato alcuni anni fa da un temporale.

Con l'aiuto di una comunità parrocchiale svizzera e dei numerosi benefattori italiani, si spera poter costruire un edificio per la scuola e un funzionale ambulatorio. Un grande aiuto

proviene anche da quella che è chiamata "adozione scolastica", attraverso cui i benefattori coprono le spese scolastiche e del pasto per ogni bambino.

I redentoristi in Madagascar fanno un gran lavoro a servizio di quelli che sono più abban-

donati, annunciando la "Abbondante Redenzione di Cristo" e la felicità riservata ai poveri, la cui vita si fa sempre più difficile, a causa dei tanti problemi esistenti nel Paese.

## LIBANO: DOVE IL FUOCO BRUCIA SOTTO LE CENERI!

Libano, piccolo e montagnoso, ma pure un paese bello e colto, sempre considerato un rifugio dai popoli vicini quando si sentivano o si sentono minacciati. Per chi vive lontano è difficile capire la situazione del più piccolo e più bramato paese del Medio Oriente.

Nel 1935 l'Irak massacrò i siriani. Terminata la guerra, molti di questi trovarono rifugio in Libano, la più parte in qualità di operai. Si è formato così un nucleo nella regione in cui attualmente lavorano due redentoristi.

Erano senza preti. Chiesero allora aiuto a Roma per averne almeno uno. Nel 1952 il Vaticano ottenne che i redentoristi belgi accettassero questa missione. Allora partirono per il Libano due padri e un fratello. Oggi lavorano in Beirut ("Regione 0606") P. Timon De Cock e Fratel Christiaan (Paul Speyrouck).

Essendo paesi molto diversi, quelli del Medio Oriente avevano poche relazioni. Questo fatto rese facile la diversità dei riti che nacquero dai cattolici e dagli ortodossi. Le messe si celebrano sia nel rito latino che in quello maronita o arabo. La chiesa redentorista di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso è quasi sempre piena. Abbiamo anche una scuola dedicata alla Madonna del Perpetuo Soccorso.

Il nostro lavoro in Libano è molto ecumenico: bambini cattolici e ortodossi fanno insieme la prima Comunione.

Tutti i venerdì, su richiesta dei giovani, si celebra una messa per la pace.

Si celebra in rito maronita: la novena di Natale, la Via Crucis nei venerdì di Quaresima e, nel mese di maggio, tutti i giorni celebrazione della Parola e benedizione con la immagine della Madonna.

Nella nostra chiesa vi è un grande movimento familiare che riunisce bambini, adolescenti, giovani e adulti. La nostra comunità cristiana è molto viva e attiva. Siamo situati in un quartiere ortodosso dove si trova una mescolanza di tutti i riti (ortodossi e

cattolici), protestanti e testimoni di Geova.

Dall'arrivo dei redentoristi esistono anche gli scouts. Un gruppo molto attivo che non si disgrega mai, neppure nei momenti più difficili dell'interminabile guerra.

### LA PACE SCONOSCIUTA

Grazie agli aiuti di varie organizzazioni di soccorso dell'Europa, America e Australia, la nostra scuola offre l'insegnamento gratuito alla maggioranza dei bambini. È un grande aiuto per queste famiglie, generalmente povere, giacché si tratta di rifugiati che lavorano come operai e spesso sono disoccupati.

Il nostro gruppo parrocchiale raccoglie oggetti usati per venderli e così aiutare i poveri.

Attualmente i bambini sono educati da professoresse appartenenti anch'esse a riti diversi.

È stato commovente vedere nella nostra scuola come gli alunni delle classi primarie hanno preso l'iniziativa di una mostra sulla pace: quei bambini che probabilmente non sanno cosa sia la pace!

P. De Cock è il direttore della scuola e responsabile della parrocchia dove gode di un grande aiuto da parte dei laici. Insieme a Fratel Christiaan presta l'assistenza spirituale in un ospedale retto dalle suore di S. Maria. Il fratello guida il gruppo scouts, lavora come infermiere nell'ospedale di San Giovanni e in un dispensario situato nel sottosuolo della nostra scuola e che cura la gente del quartiere e gli eventuali ammalati della scuola stessa. Gli capita anche di trasportare i ammalati con l'ambulanza.

Il Libano, con appena due milioni e mezzo di abitanti, nel 1948 fu costretto ad accogliere cinquecentomila rifugiati palestinesi (più della metà di essi musulmani). Furono sistemati in campi profughi nel Sud del paese. Un parte di essi però non accettò questa sistemazione e si stabilirono in raggruppamenti propri nelle

vicinanze delle grandi città. Ben presto divennero stati all'interno di uno stato! Di qui, a partire dal 1974, iniziarono piccoli scontri armati. Ben presto ciò che all'inizio erano solo scaramucce si trasformano in autentiche e infinite battaglie tra musulmani e tra cristiani e musulmani. Oggi si usa dire che il popolo crede nell'avvento della pace, nonostante che il fuoco continui ad ardere sotto le ceneri.

In questo tempo in cui i redentoristi hanno continuato a lavorare, hanno sperimentato e continuano a sperimentare gli orrori della guerra.

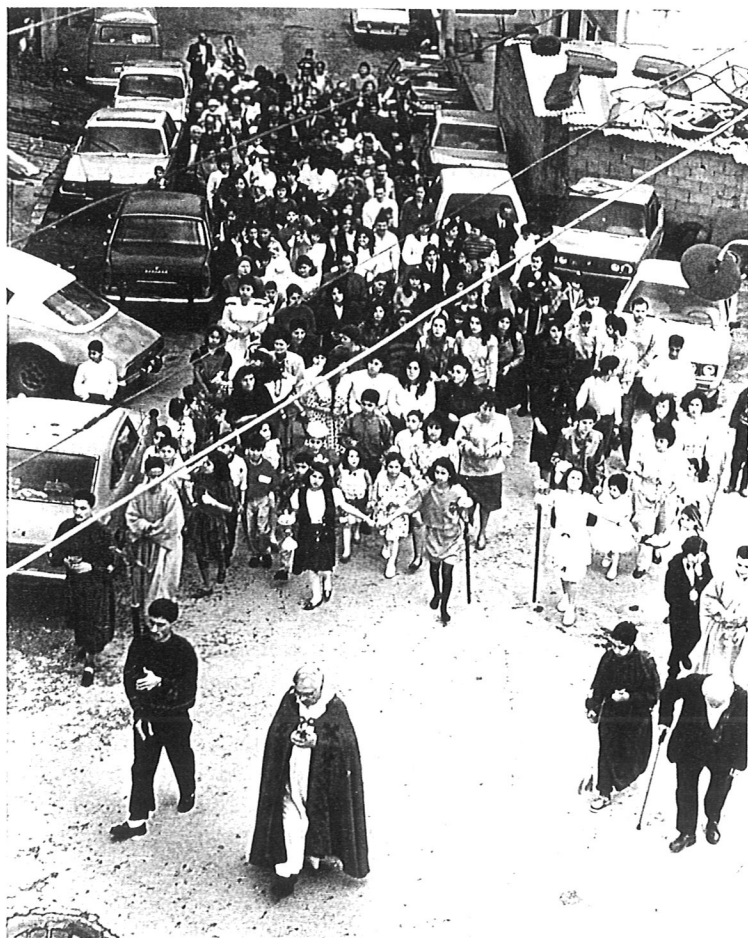
Scrivendo nel 1985 il P. De Cock: "Ero assente. Al mio ritorno a Beirut ho visto i grandi danni causati dalle bombe alla nostra chiesa, alla nostra infermeria, al giardino e nella nostra scuola. Era una grande pena guardare quel disastro. Al momento vi è tranquillità, ma disgraziatamente sappiamo che è passeggera". E continua: "Nel mese di agosto la vita qui è stata molto dura. Disgraziatamente non si arriva mai al termine delle sofferenze causate dalla guerra. In agosto c'era un caldo spaventoso e eravamo senza elettricità e senza acqua!"

Nel marzo 1989 in un momento ancora più tragico della guerra, scriveva ancora P. De Cock: "Mi trovo in un rifugio circondato da persone che passano qui la notte. Durante il giorno c'è più calma, ma appena scende la notte, tutto ricomincia. Come ora. Il rifugio è pieno. Quel che è peggio è che tutti i rifugi sono pieni. La gente vive nell'angoscia e non si vede soluzione alcuna".

Questo rifugio è stato costruito nel sottosuolo della chiesa. Si tratta di un ampio salone e su come si viveva lì così dice P. Cock: "È impressionante celebrare la messa davanti un gruppo di persone impaurite, nell'oscurità perchè manca l'elettricità. Per noi il rifugio diventa la seconda casa. Ogni famiglia in Libano cerca un luogo "sicuro" dove trasferirsi nei momenti più pericolosi".

A lungo andare si finisce coll'adattarsi a questo tipo di vita. Continua P. Cock: "I giorni trascorrono lentamente; passiamo la notte nel rifugio. Fortunatamente ci abituiamo a vivere così. Il missionario partecipa col popolo i giorni buoni e i giorni cattivi. Per il domani, che si compia la volontà di Dio".

Alla domanda sul perchè continuare a vivere in Libano in una situazione come questa, così risponde P. Cock: "Siamo vissuti col popolo nei tempi buoni. Possiamo abbandonarlo ora



Processione della domenica delle Palme.  
Di fronte, P. Cock.

che la situazione è disagiata?... Per questo fatto la nostra vita in Libano è molto complicata. Vi regnano timore e angustia. In ogni istante la nostra vita può essere troncata! In mezzo a ciò cerchiamo di lavorare nel modo migliore".

Completa con una lettera di una cristiana libanese: "Viviamo in un Libano ferito da una guerra che estranei combattono nel nostro territorio. Paghiamo il prezzo dei poveri: il nostro sangue. Tuttavia possiamo affermare che lavoriamo con molto zelo per il popolo, con la guida e l'aiuto dei redentoristi. Insieme lavoriamo per il Verbo, Gesù Cristo. Nella misura che crescono le difficoltà, aumenta anche il nostro impegno".

L'ultima domanda rimane senza risposta: "Come è possibile che alla fine del ventesimo secolo sia martoriata una popolazione, per così tanto tempo e in un modo tanto criminale?!"

C.Ss.R. COMMUNICATIONES:  
Casella postale 2458 - I-00100 ROMA - Italia  
Responsabile: Geraldo Rodrigues  
Traduzione: Tito Furlan  
Stampa e spedizione: Anthony McCrave